

TEMPI MODERNI

Kalongo e l'eredità di padre Ambrosoli

intervista con Giovanna Ambrosoli
di Gianni Di Santo



PADRE GIUSEPPE AMBROSOLI SARÀ PRESTO BEATO. LA NIPOTE RIPERCORRE LA VITA E LE OPERE DEL SACERDOTE, GIOVANE RAMPOLLO DELLA FAMIGLIA DELLA FAMOSA AZIENDA DEL MIELE, CHE SCELSE L'UGANDA COME SUO IMPEGNO MISSIONARIO. UNA STORIA DI TESTIMONIANZA CRISTIANA CHE DOVREBBE INTERESSARE SOPRATTUTTO I PIÙ GIOVANI

Padre Giuseppe Ambrosoli arriva a Kalongo nel 1956 per gestire un piccolo dispensario medico nel cuore della savana ugandese. Nel giro di pochi anni, quel piccolo centro diventa un ospedale moderno ed efficiente. Subito dopo fonda la scuola di ostetricia, e oggi la St. Mary's Midwifery training school è riconosciuta dal ministero della Sanità ugandese come una delle migliori scuole di ostetricia del paese.

Chi era padre Giuseppe Ambrosoli?

Un medico e un missionario, ma soprattutto – risponde la nipote, **Giovanna Ambrosoli** – tutti lo ricordano come un uomo coraggioso sostenuto da una fede incrollabile. Mio zio aveva deciso fin da ragazzo che avrebbe vissuto da comboniano al servizio dei poveri e che per questo avrebbe lasciato il suo paese natale, la famiglia e anche la prospettiva di una carriera nell'impresa di famiglia. Si laurea in medicina, si specializza in medicina tropicale a Londra, mentre intraprende il profondo percorso di fede che lo vede ordi-

nato sacerdote nel 1955 per mano dell'allora arcivescovo di Milano mons. Montini. L'anno successivo viene chiamato a Kalongo, un villaggio sperduto nel Nord Uganda. Qui trova un dispensario per la maternità, una piccola capanna con il tetto di paglia.

Inizia l'“avventura” africana...

Nel giro di pochi anni, grazie alla sua caparrietà, alla grande capacità di medico e sacerdote e allo spirito manageriale ereditato dalla famiglia trasforma quel piccolo centro in un grande ospedale. In quegli anni l'intenso lavoro a favore dei malati si alterna a quello direttivo: uno dopo l'altro sorgono i padiglioni e l'attività medica si sviluppa anche grazie ai moltissimi medici che giungono a Kalongo da tutta Europa a prestare la loro opera volontaria al suo fianco. Il suo spirito visionario e precursore dei tempi, lo porta a fondare dopo due anni la scuola di ostetricia, fermamente convinto dell'importanza della formazione femminile per il progresso del paese e per dare una risposta concreta e sostenibile al problema della mater-



Comasca di origine, milanese di nascita, ugandese di adozione, **Giovanna Ambrosoli**, laureata nel 1987 in economia aziendale all'Università Bocconi di Milano, lavora prima nell'azienda di famiglia, dove si occupa di marketing e comunicazione. Nel 2009 decide di dedicarsi interamente alla Fondazione che sostiene l'opera dello zio, padre Giuseppe Ambrosoli, chirurgo comboniano morto in Uganda nel 1987.

Sposata con tre figli, ha dedicato allo zio un libro scritto con Elisabetta Soglio per San Paolo dal titolo, *Chiamatemi Giuseppe. Padre Ambrosoli medico e missionario*.



rità e del parto, causa di elevato tasso di mortalità in Africa. Padre Giuseppe ha vissuto per salvare l’Africa con gli africani: i suoi 32 anni di vita missionaria in Uganda sono la migliore testimonianza che è possibile dare spazio alla piena responsabilità degli africani.

Padre Giuseppe non solo era giovane e pieno di energie, era anche un Ambrosoli, veniva dalla famiglia della famosa azienda del miele, e se dal ramo materno aveva forse ereditato quella fede che muove le montagne, da quello paterno aveva ricevuto il gene della capacità manageriale e organizzativa. Negli anni '50 il dispensario era diventato ospedale e scuola per ostetriche. Il sogno di padre Ambrosoli continua con la Fondazione che porta il suo nome. Quali sono i suoi principi ispiratori?

Investire sulla salute della popolazione e nella formazione è il miglior investimento per il futuro di un paese. Questo è il principio ispiratore della Fondazione che ancora oggi, dopo più di 20 anni, porta avanti il proprio operato coniugando lo spirito di cura, solidarietà e fede che guidava padre Giuseppe con un modello di gestione imprenditoriale e manageriale efficiente. La nostra missione è assicurare alla popolazione l’accesso a servizi di cura e prevenzione di buona qualità e con un’attenzione particolare ai più vulnerabili, le donne e i bam-

bini. L’Uganda è uno dei paesi più poveri al mondo: il 38% della popolazione vive sotto la soglia di povertà (1 dollaro/giorno) e il distretto di Agago dove l’ospedale opera presenta condizioni di vita drasticamente peggiori della media nazionale a causa della guerra civile che ha distrutto generazioni.

Un impegno che nasconde tanta generosità...

L’ospedale è l’unico avamposto di salute in un’area popolata da più di 500mila persone dove non esiste nessuna reale alternativa di cura, rappresentando un’ancora di salvezza anche per i distretti confinanti. Grazie alla continuità di sostegno finanziario e manageriale che riusciamo a garantire, sono oltre 50mila i pazienti assistiti ogni anno, di cui circa il 70% donne e bambini e 150 le ragazze che possono accedere ai corsi della Scuola specialistica di ostetricia. Riusciamo a fare questo grazie al sostegno e alla fiducia di quanti, anche a titolo volontario, sono al nostro fianco nel portare avanti quello che è considerato un “piccolo miracolo” nel mezzo della savana.

Padre Ambrosoli sarà presto beato. Ci può spiegare per quali ragioni e quale sarà l’iter canonico?

Il lungo percorso si può dire quasi concluso. Lo scorso novembre la Santa Sede ha comunicato il riconoscimento, da parte di papa Francesco, del miracolo avvenuto per l’intercessione

Nelle foto:
Giovanna Ambrosoli
a fianco degli “amici”
africani nell’ospedale
in Uganda



di padre Giuseppe. Ora si sta aspettando di ricevere il *Decreto* in cui verranno indicati anche il luogo e la data della beatificazione, che probabilmente avverrà a Kalongo il 22 novembre, dove padre Giuseppe ha speso l'intera vita. L'evento miracoloso per il quale la causa è stata aperta risale al 25 ottobre del 2008. Quella sera a Kalongo, Lucia Lokomol, una ragazza ugandese di 20 anni, incinta, viene portata d'urgenza all'ospedale di Matany, non distante da quello di Kalongo. La giovane è in condizioni disperate, ha perso il bambino e sta morendo per setticemia, tanto che le viene data l'estrema unzione. All'ospedale perdono tutte le speranze di salvarle la vita. Il medico che si prende cura di lei, Eric Dominic, di origine torinese, prende un'immagine di padre Giuseppe, la pone sul cuscino e chiede ai familiari di pregare per lei invocando il medico e missionario fondatore dell'ospedale. La mattina dopo Lucia si riprende, è in vita, come rinata. Questa guarigione è stata decretata come "straordinaria e inspiegabile" dalla commissione medica istituita dalla Congregazione per le Cause dei santi.

Da giovane studente padre Ambrosoli ha maturato la sua vocazione missionaria sotto la guida di don Silvio Riva, aderendo all'Azione cattolica. Perché è importante, soprattutto

In questa pagina, l'ospedale di Kalongo e un'immagine di padre Ambrosoli

nei riguardi dei giovani, conoscere la figura di padre Ambrosoli?

La scelta di studiare l'inglese, di andare a Londra a specializzarsi, l'approccio imprenditoriale e una sana cultura del fare sono elementi che non passano in secondo piano alla fede e alla carità nella figura di padre Giuseppe ma si alimentano e rafforzano a vicenda e ci parlano dell'importanza di credere nello studio, nella formazione e nell'investimento delle proprie capacità, come ben ha colto Mario Calabresi nella premessa del libro *Chiamatemi Giuseppe*. Generosità, spirito di sacrificio e la dedizione verso gli altri possono sembrare valori di altri tempi, ma la sua storia è attuale e lo testimoniano quanti ci supportano nel portare avanti il suo operato: giovani medici, volontari che si recano in Africa, a chi ci sostiene in tempi in cui l'accoglienza è vista con diffidenza e l'Africa viene identificata con la paura. L'ospedale mostra oggi come allora, come il coraggio, la paura e la gratuità siano capaci di riempire la vita di significato. 

